

Milano

Domenica 8 dicembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

7 DICEMBRE. Alla Scala successo di Armida: 16 minuti di applausi

Sgarbi arriva in ritardo senza biglietto ma vuole entrare

«Mi dia il suo nome», incalza Sgarbi sudato e con il ciuffo fuori posto. «Mi dia il suo nome, sono un deputato». Tra il polemista e un funzionario di polizia è lite nel foyer della Scala. Giunto in ritardo, ad opera già iniziata Sgarbi si è infatti lanciato in una delle sue malaugurate esibizioni. Irritate, le maschere hanno più volte invitato il critico d'arte e i giornalisti a far silenzio. Mentre i poliziotti cercavano di mantenere l'ordine. In questa clima già caldo, quando un funzionario ha chiesto a Sgarbi i biglietti di accesso al teatro, il rissoso Vittorio che attendeva il pass dal segretario, gli ha risposto «non ho tempo da perdere». Quindi ha attaccato briga col funzionario. «Voglio parlare col questore, Mi dia il suo nome. Lei non può trattare così un deputato». Senza perdere la calma, il funzionario, non ha tuttavia parlato. Così la collera di Sgarbi è montata, sino a quando, su preghiera delle maschere, il battibecco non si è trasferito nella portineria del teatro.



S. Ambrogio arte fulgida e miserie dei corrotti

Denso il programma per il sedicesimo centenario della morte di Ambrogio, persino un fumetto sulla vita del santo. Fra i libri spiccano quello dedicato all'Altare d'oro di Volvino (conservato nella basilica) e l'altro, che è una riproduzione anastatica dello splendido codice miniato sul Martirologio milanese, custodito nella biblioteca ambrosiana, che riaprirà i battenti (la notizia l'ha data Monsignor Ravasi), il prossimo 22 ottobre. Entrambi i libri, magnificamente realizzati dalla Amilcare Pizzi, sono stati sponsorizzati da istituti di credito cittadini, il primo dalla Banca Agricola milanese, il secondo dal Credito Artigiano. L'Altare d'oro, purtroppo di difficoltosa lettura stante la poderosa protezione data da spesse lastre di cristallo, nonché dalla distanza dagli occhi del visitatore, è un capolavoro assoluto del nono secolo, unico nel mondo. C'era un altro altare d'oro, in Santa Sofia, a Costantinopoli, ma venne distrutto nel 1238. Il codice dell'Ambrosiana è un frammento, che presenta trentatré storie miniate, di stile gotico lombardo, analizzabile in parallelo al testo agiografico sulla vita dei santi.

Sulla vita e la morte del grande vescovo si è diffuso, con l'eloquio dotto e brillante che gli è proprio, Monsignor Gianfranco Ravasi, riallacciandosi, a più riprese, alla parola del cardinale Martini. Sferzante, infatti, fu la sua denuncia contro la corruzione, l'usura, i soprusi dei pochi abbienti, le sperequazioni, tanto che «chi legge le sue pagine sull'argomento - osserva Mons. Cesare Pasini - non può far a meno di notare il vivo sarcasmo con cui tratteggia e irride i ricchi, i loro pranzi e i loro affari, e le ansie che muovono le loro imprese. E non era, Ambrogio, uno, che, come spesso capita anche nell'ambito della chiesa, predicasse bene e razzolasse male. Il vescovo, assumendo il servizio episcopale, diede i propri beni alla comunità ecclesiale di Milano. Potè, così, replicare al generale Stilicone che gli chiedeva di rimanere ancora in questi mondo: «Non sono vissuto fra voi così da vergognarmi di vivere; ma non ho paura di morire, perché abbiamo un Signore buono». Vengono alla mente, non senza emozione, anche a chi, come me, non crede ad una verità trascendente, parole altrettanto alte, scritte dal giovane insegnante cattolico Oscar Reichling, 23 anni, belga, fucilato dai nazisti, assieme ad altri nove compagni, nel '42: «Cosi oggi morirò da cristiano... Parliamo tutti direttamente per il Cielo... Se foste qui, nel corridoio lungo le nostre celle, credereste di essere a una festa. Tutti gridano e si rallegrano di ritrovarsi in Paradiso domani mattina».

□ Ibio Paolucci

Una Prima sottovoce E in piazza scompare la protesta

Successo per l'Armida, ma senza eccessi. Una serata tranquilla, sia fuori che dentro il teatro. «È perché stiamo preparando una buona legge per la musica», ironizza il vice-premier Walter Veltroni. Nessuna contestazione in piazza Scala all'arrivo dei soliti vip, e pochi curiosi. Assediato Borrelli: sulla «Prima», ancora una volta, l'ombra di Antonio Di Pietro. L'ultima di Formentini? «Magari è solo la quintultima», dice alludendo ad un' improbabile rielezione.

Laura Matteucci

«Aldo Fumagalli e Marco Formentini quasi si incrociano ma non si vedono nemmeno, al secondo ordine durante il primo intervallo. Per il candidato sindaco dell'Ulivo è la seconda «prima», per il sindaco leghista (e signora) la quarta, e potrebbe anche essere l'ultima. «O la quintultima, chi lo sa...», commenta Formentini, alludendo alla sua rinnovata candidatura alle prossime amministrative (e a una sua improbabile rielezione). Ultima o meno, non è certo una serata trionfale per Formentini. Né per nessun altro dei presenti alla «prima». Un 7 dicembre un po' sottotono, quasi dimesso, in piazza Scala. Fuori, nessuna contestazione e ben pochi curiosi, almeno rispetto al solito. Dentro, addirittura quindici biglietti per altrettanti posti nei palchi non venduti, e «solo» 280 loggionisti che hanno risposto all'appello, invece

dei soliti 400 almeno. Stecche, incidenti, problemi, neanche l'ombra, ma anche poco entusiasmo nell'aria. Quest'anno, ed è il primo dopo tanto tempo, ad accompagnare l'apertura della stagione scaligera nemmeno la suspense del rischio scioperi, che hanno spesso tenuto tutti con il fiato sospeso fino all'ultimo. A tenere banco, come già l'anno scorso, è il solito show di Vittorio Sgarbi, che arriva in ritardo, litigando con un funzionario della polizia, bacia e abbraccia la signora che è con lui, ripetutamente, cercando la complicità di tutte le telecamere possibili. Qualche stilista, qualche modella, alcuni affezionati della mondanità. E poi? Poi, c'è il debuttante dell'Ulivo, che però perde ai punti con il Polo, che alla «prima» spedisce un maggior numero di rappresentanti. Sfilano tra gli altri Gianni Letta, Pierferdinando Casini,

Giuseppe Tatarella, Roberto Formigoni. Dalla parte opposta, il ministro Franco Bassanini non vuol dire una parola, Prodi ha declinato l'invito, il vicepremier Walter Veltroni, assediato all'ingresso, durante l'intervallo pensa bene di rinchiusersi nel palco Reale, e non farsi vedere nel foyer. Su tutti, e non è la prima volta, l'ombra di Antonio Di Pietro: «Dal punto di vista umano mi dispiace molto - accenna Veltroni - è una persona con cui ho lavorato in questi mesi, mi spiace si trovi in una situazione così difficile...», chiude e va, letteralmente trasportato via da cronisti e guardie del corpo. Casini «non solidarizza», come «non ha solidarizzato con gli inquisiti di Di Pietro», anche se «fino a prova contraria tutti sono innocenti, visto che viviamo in uno stato di diritto». E presto nel foyer non resta che Formentini, insieme ad un manipolo di consiglieri e assessori comunali, più o meno decaduti (da Philippe Daverio a Umberto Gay a Giovanni Colombo). E Formentini, pure lui, viene immediatamente investito da richieste di commenti di ordine politico, e certo non si tira indietro. Così parte in quarta, tiene a dissociare il Pool da Di Pietro e non mostra alcuna sorpresa per quanto sta avvenendo in questi giorni: «Se le perquisizioni sono normali per tutti gli altri cittadini - dice - non vedo perché non dovrebbero esserlo per

Di Pietro». Chi parla e parla, sia prima dell'inizio che dopo, è il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli che, ex magistrato ed ex ministro a parte, da esperto interviene anche sull'opera. Piaciuta? Sì, ma non eccessivamente, o almeno così parrebbe: «In certe parti è un po' intellettualistica - dice - L'ispirazione sembrerebbe vagamente faticosa... Ma ci sono alcune parti bellissime». L'Armide piace a Fedele Confalonieri, piace a Carla Fracci, piace «molto» a Veltroni. Piace, ma non sembra entusiasmare. Molto più in alto, i melomani del loggione non rumoreggiano, ma non impazziscono. «Sì, sono tutti bravi - dice qualcuno - Sì, anche lui (Vinson Cole, ndr). Lei (Anna Caterina Antonacci, ndr), comunque, è meglio». Chissà se è davvero l'Armide a non appassionare, o se è solo il clima a dir poco tranquillo della serata a trarre in inganno. Tant'è, il primo intervallo in loggione viene speso a parlare d'altro invece che dell'opera. I commenti, comunque, sono tutti positivi, ma anche tutti contenuti. Alla fine è un lunghissimo applauso di quasi venti minuti, ci mancherebbe, e fiori e grida e urla di «bravi» per tutti. L'Armide di Gluck diretta da Riccardo Muti è un successo, ma senza l'incontenibile gioia che ha accompagnato altre «prime».



Scalfaro incontra Martini

Giornata milanese per il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che in mattinata ha visitato l'Istituto Neurologico Besta dove è stato accolto dal sindaco Marco Formentini e dal commissario straordinario Luigi Benazzi. Poi si recato alla basilica di Sant' Ambrogio dove ha assistito alla messa celebrata dall'Arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, in occasione della festa patronale della città. Alla funzione, con altre autorità, ha presenziato anche il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli. La funzione religiosa ha inaugurato l'anno ambrosiano in ricordo della figura di Sant' Ambrogio, morto a Milano nel 397 e di cui si celebra, dunque, il 1600° anniversario.

Subito dopo la messa, Scalfaro è partito immediatamente per Savona senza fare dichiarazioni. all'uscita dalla basilica, dove un gruppetto di simpatizzanti della Lega Nord, al passaggio della vettura presidenziale, ha simbolicamente «contestato» il capo dello stato, sventolando bandiere con il simbolo della Padania. Dall'altro lato della strada, invece, erano assiepati cittadini che lo hanno applaudito.

Calca di 300mila persone alla fiera. Qualche malore

La bolgia degli Oh bej oh bej

Marco Cremonesi

Non è neppure necessario uscire dalla metropolitana per capire di avere fatto un errore. Il mezzanino della fermata Sant' Ambrogio è letteralmente rigurgitante di gente che si guarda intorno smarrita nel piglia: nessuna possibilità di trovare coloro a cui si era dato appuntamento. Usciti all'aria aperta, il frastuono della folla degli Oh bej oh bej che riempie tutta la sede stradale di via Carducci è quasi sopraffatto da un gruppo di musicisti di strada stile Itti Illimani, dotati però di strumenti elettronici amplificati modernissimi: le Ande in questi giorni devono essere silenziose, visto che nella bolgia degli Oh bej oh bej si possono contare almeno altre sei bande del genere mescolate al migliaio e passa di bancarelle.

La muraglia di persone sotto la Pusterla è poco invitante, ma superati gli archi gotici la calca è tale che per percorrere i venti metri fino a piazza Sant' Ambrogio ci vogliono

dieci minuti. Il vero gironcino infernale è però il primo tratto di via Lanzzone, qui la pressione della folla è tale da mettere a repentaglio l'incolumità fisica: e infatti, i dati diffusi dall'Osservatorio di Milano confermano che durante la giornata diverse persone (delle almeno 300mila che ieri hanno deciso di comprimersi da queste parti) sono state colte da malore.

Moltissime delle bancarelle sono abusive: secondo l'Osservatorio, almeno 400, su 900 regolari. I duecento ghisca che presidiano la zona sono impegnati soprattutto a distrarre il traffico intorno all'immensa area di fatto pedonalizzata, ma a sera, comunque, la folla si dirada e l'incrocio con corso Genova, nonostante il traffico del sabato sera, appare un'oasi di sereno silenzio.

La bolgia continuerà anche oggi, con l'aggiunta dei negozi aperti in centro il 95% degli esercizi, secondo i dati dell'Osservatorio dovrebbe essere aperto.

zazione della cannabis è assolutamente superato: ad ogni passo si viene investiti dalle folate di profumi ben più esotici di quello delle salamelle. Vedere qualcosa di preciso è un'impresa, si va dove trascina la folla, che ogni tanto si apre sotto l'impeto di falangi di ragazzotti che si aprono la strada travolgendo quello che incontrano.

L'angolo più curioso della fiera è lo slargo in fondo a via Lanzzone, dietro al Liceo Manzoni: al centro della piazza, nove bonghisti percuotono furiosamente i loro tamburi. Intorno, ristoratori improvvisati smerciano vin brulé, kebab, torte integrali e zuppe dall'aspetto inquietante. Poco più avanti, verso via Cesare Correnti, la folla si dirada e l'incrocio con corso Genova, nonostante il traffico del sabato sera, appare un'oasi di sereno silenzio.

La bolgia continuerà anche oggi, con l'aggiunta dei negozi aperti in centro il 95% degli esercizi, secondo i dati dell'Osservatorio dovrebbe essere aperto.

Formentini fa un bilancio di fine mandato tutto in rosa, ma annuncia sacrifici

«Tagli, ma non per i deboli»

Paola Soave

Nella cerimonia di consegna degli «Ambrogini», il sindaco Marco Formentini era affiancato ieri anche dai cinque assessori provvisoriamente decaduti per la mancata conversione del decreto 516, ma che continuano a svolgere il loro incarico come «consulenti». E nel tradizionale discorso ha voluto fare un «bilancio conclusivo» del suo mandato, ripetendo l'autocelebrazione dei risultati, magnifici quanto misconosciuti dalla stampa, della sua amministrazione. Le sole difficoltà vengono dallo Stato: «L'edificio centralista perde i pezzi. Per troppo tempo - ha affermato - si è andati avanti a colpi di decreti legge minando ogni possibilità di certezza legislativa». In questo quadro, ha spiegato, la manovra finanziaria «sembra vanificare ogni ipotesi di autonomia e svela l'ipocrisia di un federalismo di superficie riscoperto dai centralisti di sempre».

Da qui l'impossibilità di sciogliere la riserva sulla presentazione del bi-

lancio 1997. «Se dovessero mancare, per effetto dei tagli, circa 110 miliardi - ha detto - questo ci costringerebbe a inasprire le tasse e a diminuire la qualità e quantità dei servizi. Non sarò io il sindaco che toglierà l'assistenza ai nostri anziani». Più tardi, al margine della premiazione, ha detto però che le ultime notizie sulla finanziaria sono più incoraggianti. È probabile che i tagli si mantengano intorno ai 70 miliardi e in questo caso il bilancio si farà, «ma saremo costretti ad eliminare certe funzioni». Quali? Formentini non l'ha detto, per non irritare preventivamente i suoi assessori, ma ha ribadito l'impegno a non tagliare le spese per anziani, bambini, disabili, poveri e anche gli extracomunitari «purché sia un'assistenza nella legalità». A proposito dei suoi futuri concorrenti elettorali, Formentini ha parlato di «candidature al limite del grottesco», ma anche di «persone di grande valore». Più tardi ha ribadito che la propria candidatura

va vale per giugno. Se si voterà a novembre lo scenario cambia. «Potrei anche essere - ha detto ricalcando le parole di Bossi - il primo sindaco della liberazione padana».

Il sindaco ha anche risposto sul problema del Piccolo Teatro. Mentre a Berlino si parla di Giorgio Strehler quale possibile successore di Martin Wuttke alla guida del «Berliner Ensemble», Formentini afferma che il regista «ha chiuso il rapporto con la città mandando una lettera insultante verso il sindaco. Io non faccio crociate contro nessuno, ma da come Strehler ha sbattuto la porta mi sembra difficile che torni». «A me interessa che il Piccolo si rimetta in funzione», ha aggiunto, pur ammettendo subito che «la data del 20 non è tassativa. Era quella concordata con Strehler e Muti, ma adesso si sta lavorando a uno spettacolo che può essere anche molto semplice».

Gli «Ambrogini» d'oro sono stati consegnati, fra gli altri, all'Istituto dei ciechi di Milano, alla società Mediolanum, al direttore della Gazzetta

dello Sport Candido Cannavò, alla compagnia di marionette «Carlo Colli e figli», al regista e scenografo Pier Luigi Pizzi e all'imprenditore Jost Reinhold. Con la medaglia d'argento è stato premiato, fra gli altri, il velleista Giovanni Soldini. Tre le medaglie alla memoria, d'argento alla tennista Lucia Valerio, d'oro al prof. Lino Belli, fondatore del reparto di chirurgia generale e di trapianti a Niguarda, e al prof. Giulio Maccacaro, uno dei padri della medicina sociale e preventiva. Un piccolo giallo riguarda la scomparsa - rispetto all'elenco diffuso il giorno prima - del nome del professor Carmine Santoli. Forse ci si è accorti solo all'ultimo che il primario del Sacco è rinviato a giudizio con l'accusa di aver «dirottato» un paziente in una clinica privata. Il nome, a detta dell'assessore alla sanità Giacomoni, era già stato escluso in giunta: «Benché si tratti di persona validissima, Milano ha altri chirurghi dello stesso livello; il premio dovrebbe andare a chi è stato una pietra miliare nella professione».